

MOSTRA DI PRIMAVERA E COLLEZIONI



A PALAZZO DUCALE
DI URBANIA



Comune di Urbania
Assessorato alla Cultura e Turismo



PALAZZO DUCALE
BIBLIOTECA E CIVICO MUSEO



Mostra di primavera
a Palazzo Ducale
**Le ceramiche
del mondo
di Massimo Dolcini**

Palazzo Ducale,
Museo Civico di Urbania
dal 19 marzo
al 30 ottobre 2016

Enti promotori
Comune di Urbania
l'antica Casteldurante
Assessorato alla Cultura

**Fondazione Cassa
di Risparmio di Pesaro**

**Museo Civico
e Biblioteca Comunale**

**Associazione
Massimo Dolcini**

con la partecipazione di
**Associazione Amici
della Ceramica**
Urbania

Ufficio Turismo
del Comune di Urbania

**Associazione
Urbania 2000**

**Pro Loco
Casteldurante**

Curatela della mostra
**Maria Chiara Cantucci
Claudio Paolinelli**

Coordinamento
**Maria Anita Guerra
Feliciano Paoli**

Progetto dell'allestimento
**Studio Ferri e Muccioli
architetti**

Grafica
**ma:design
Massimiliano
Patrignani
Monica Zaffini**

Editing
Giuseppe Tancini

Allestimento
Gino Piccini
collaborazione di
**Esperio Crinelli
con
Luciano Faggi
Antonio Galavotti**

Staff mostra
e accoglienza
**Elena Corsucci
Luciana Giannone
Filippo Manocchio
Federica Mariani
Loredana Paoloni
Laura Santi**

Collaborazioni
**Dirce Bellucci
Orazio Bindelli**

Stampa
**Arti Grafiche Stibu
La Griffe**



Mostra e iniziative
collaterali realizzate
con il contributo
della Fondazione
Cassa di Risparmio
di Pesaro

Le didascalie in mostra
sono state elaborate
sulla base
delle indicazioni
dell'Archivio Dolcini



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro | 1841

MOSTRA DI PRIMAVERA
**LE CERAMICHE DEL MONDO
DI MASSIMO DOLCINI**

a cura di
Maria Chiara Cantucci
Claudio Paolinelli

LE COLLEZIONI
URBANIA
PALAZZO DUCALE

a cura di
Feliciano Paoli
Giuseppe Tancini



Le collezioni d'arte del Palazzo Ducale, arricchendosi della straordinaria raccolta di ceramiche d'uso da tutto il mondo di Massimo Dolcini, connotano sempre più la città di Urbania come polo museale di riferimento per gli studi ceramici ed evidenziano una politica culturale all'avanguardia per una visione museale al di là di ogni rigida classificazione di genere. Urbania, così appartata e dolcemente incastonata tra le anse del fiume Metauro, è stata scelta più volte quale luogo d'elezione per importanti donazioni d'arte, confermando così il suo ruolo di prim'ordine tra le città di tradizione ceramica. Una tradizione di antiche origini che nel Rinascimento ha conosciuto il suo apice e che ha visto nel trattato del durantino Cipriano Piccolpasso "Li tre libri dell'arte del vasaio" (1548 c.) una sintesi perfetta tra arte e artigianato, dove il sapere di colti mecenati ed intellettuali della corte roveresca si è potuto integrare con l'abilità di processi manuali tramandati da generazioni di vasai. L'antica Casteldurante, la patria di Cipriano Piccolpasso, al di là delle rare testimonianze oggettuali, vive ancora oggi un dibattito aperto su quale sia il ruolo del nuovo artigianato artistico e quali le prospettive del design industriale applicato alla ceramica, evidenziando la volontà di trovare sempre nuove strade per il rilancio di un'arte così antica e che più di ogni altra racconta la storia umana.

A Palazzo Ducale la tradizione storica rivive nelle sale che accolgono i frammenti ceramici provenienti dal sottosuolo,

una sorta di "fossili guida" per studiosi di tutto il mondo; reperti che, osservati, disegnati e fotografati, vengono oramai vissuti come traccia superstita di un passato glorioso che ha saputo coniugare abilità tecnica nel dosaggio di terre e smalti con l'incanto di un'arte pittorica delicata e sopraffine unica nel suo genere e che difficilmente ha trovato risultati uguali in altri centri.

In effetti, tale arte, sedimentata e tramandata nelle botteghe durantine, pur affrontando periodi di declino, non si è mai affievolita del tutto fino al secondo dopoguerra quando è rinata anche grazie all'interessamento dell'artista sardo Federico Melis di cui il Museo conserva una cospicua collezione donata dalla moglie Isa Casano. L'itinerario ceramico dei Musei Civici ha trovato fino ad oggi il suo coronamento con la recente acquisizione della collezione di ceramiche d'uso di Nadia Maurri Poggi, un *unicum* nel panorama nazionale per quantità e qualità di oggetti, una vera e propria antologia delle produzioni regionali italiane.

Si evince quindi come i Musei Civici di Urbania, con le loro collezioni ceramiche, possano considerarsi oltre che un riferimento nel panorama museale locale anche luogo privilegiato per lo studio della ceramica d'uso e quindi destinazione naturale per una collezione ceramica eccezionale come quella di Massimo Dolcini. Benché l'antica Casteldurante non si connoti per la produzione di ceramiche comunemente definite popolari, ma piuttosto per la produzione di variopinte maioliche, non è certo da escludere tale pratica, vista la disponibilità di terre idonee

e la presenza di botteghe tra le più vivaci della vallata già da tempi remoti. In effetti era consuetudine in tutto il territorio dell'antico Ducato di Urbino praticare l'attività figulina secondo le necessità della popolazione, specie in quei piccoli centri urbani che avevano facilità nel reperimento delle argille. Così a ricordare tale antica tradizione restano anche i piccoli musei di Fratterosa e Barchi dove si è cercato di recuperare e classificare il materiale delle botteghe locali, codificando le produzioni peculiari di ogni centro per ottenere repertori di forme e colori. A parte questi rari contesti, cristallizzati in una sorta di "capsule del tempo", la ceramica d'uso non ha trovato molti spazi pubblici dedicati, (tralasciando le raccolte del Museo delle Terre Marchigiane a San Lorenzo in Campo e del Museo delle Arti Monastiche di Serra de' Conti per la loro connotazione etnoantropologica) comparando quasi sempre come elemento a compendio di mostre o a corollario di piccoli allestimenti permanenti.

In un territorio di così forte tradizione, le mostre sulle ceramiche d'uso organizzate da Massimo Dolcini a Fiorenzuola di Focara hanno sicuramente rivalutato il vasellame popolare e posto l'attenzione sulla necessità di non perdere le ultime tracce materiali di un'arte antica che ha da sempre accompagnato l'uomo sin da quando è diventato stanziale ed ha modificato le sue abitudini alimentari. Il carattere non localistico delle mostre dolciniane ha rilevato, oltre all'aspetto documentario, il mutamento dell'arte

popolare che è storicamente inarrestabile, in continua evoluzione grazie a contaminazioni e migrazioni. Migrazioni di maestranze ma soprattutto di ceramiche che attraverso diverse vie commerciali sono diventate esse stesse "terre erranti" che tra regioni dello stesso paese e attraverso varie nazioni hanno viaggiato lungo le sponde del Mar Mediterraneo fino ai confini di terre lontane.

Grazie all'operazione culturale attuata da Massimo Dolcini, nel piccolo borgo pesarese si è potuto rileggere anche il ruolo contemporaneo delle botteghe artigiane locali, vere e proprie fucine di sperimentazione in grado da un lato di reiterare nel tempo forme e tecniche del passato, ma contestualmente anche capaci di far riemergere il rapporto tra estetica e funzionalità. Infatti, dopo sconsiderate reinterpretazioni pittoriche e formali avvenute sul finire del secolo scorso all'interno dei laboratori artigiani, in nome di un rinnovamento privo di innovazione, l'esperienza di Dolcini ha creato una cesura da cui poter ripartire. Si è arrivati ad abbandonare l'idea che l'estetica della ceramica popolare, persa la sua primaria funzione sociale specifica per cui era stata creata, dovesse essere rielaborata a tutti i costi prendendo il sopravvento sulla forma e sulla funzionalità.

In maniera deflata, dall'alto di quel borgo a picco sull'Adriatico, è rinato un dibattito sulle componenti e sulla natura dell'arte popolare, evidenziando come la presenza

di una forte tradizione locale potesse contribuire a riconoscere il carattere artistico dei prodotti ceramici d'uso, utili e anonimi. Così la città di Urbania ha saputo cogliere tale stimolo e ricreare quella coscienza critica dell'autonomia stilistica dell'arte popolare, inserendola di diritto nei percorsi museali accanto ad altre opere d'arte eterogenee per epoca, materia e preziosità.

Quindi la collezione di ceramiche d'uso raccolte da Massimo Dolcini, che difficilmente si riesce ad "imbrigliare" in precise categorie e nomenclature secondo precisi repertori, benché si sia provato più volte ad elencarne forme e "nomi propri", celebra l'anonimato di quegli *artifices* (artigiani-artisti) che hanno esaltato il mezzo espressivo della materia ceramica. Piatti, scodelle, ciotole, anfore, barattoli, pentole, albarelli e tante altre forme vascolari sono il risultato del lento affinarsi di tipologie consolidate e riconosciute che da archetipi lontani traggono suggestioni per una progressiva evoluzione, trovando la propria identità nella messa in atto di un progetto divenuto patrimonio collettivo, frutto delle esperienze, della capacità tecnica e dell'inventiva di ogni vasaio.

Con la collezione Dolcini, percorrendo le sale del Palazzo Ducale di Urbania, il visitatore affronterà un "viaggio" in terre lontane, forse senza chiedersi più chi è l'autore e da dove provenga l'oggetto che ha colpito la sua attenzione, perché lascerà raccontare la storia alle stesse ceramiche piano piano per scoprirne la loro vita, fatta di bruciature, rammendi, crepe e rotture, tutti segni di un uso quotidiano.

Nel percorso espositivo si potrà avere quella sensazione fisica ed emotiva di "dominare" un pezzetto di mondo attraverso la concretezza di una tangibilità solamente suggerita da una miriade di oggetti variopinti che si è avuto il piacere intellettuale di condividere. "Oggetti per chi ama la vita", parola di Massimo Dolcini.







Acquisti.

Ceramiche.



Massimo Dolcini
report disegnato
degli oggetti acquistati,
Dal carnet di viaggio
in Birmania, 1995



ellfontio
modupeto



e 7 fenecepelli
modupeto e uno

Musei del Palazzo Ducale
Corso Vittorio Emanuele II, 23
61049 Urbania Pu - Italia

**Civico Museo
e Biblioteca comunale**

**Museo di storia
dell'agricoltura
e dell'artigianato**

t/f +39 0722313151
museo@marcweb.com
museipartecipati.it
info@museipartecipati.it